

Abbandono e conservazione tradita. Gli interventi di restauro della cattedrale bizantina di Hierapolis di Frigia

Original

Abbandono e conservazione tradita. Gli interventi di restauro della cattedrale bizantina di Hierapolis di Frigia / Romeo, Emanuele - In: Restauro. Conoscenza Progetto, Cantiere, Gestione / S.F. Musso, M. Pretelli. - STAMPA. - Roma : quasar, 2020. - ISBN 978-88-5491-017-1. - pp. 543-550

Availability:

This version is available at: 11583/2838074 since: 2020-10-02T09:40:33Z

Publisher:

quasar

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Restauro

Conoscenza

Progetto

Cantiere

Gestione

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

SEZIONE 4.1

Realizzazione degli interventi

Gestione, valorizzazione, prevenzione

a cura di Donatella Fiorani, Emanuele Romeo

Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione

Coordinamento di Stefano Francesco Musso e Marco Pretelli

Curatele:

Sezione 1.1: Anna Boato, Susanna Caccia Gherardini

Sezione 1.2: Valentina Russo, Cristina Tedeschi

Sezione 1.3: Maurizio Caperna, Elisabetta Pallottino

Sezione 2: Stefano Della Torre, Annunziata Maria Oteri

Sezione 3.1: Eva Coïsson, Caterina Giannattasio, Maria Adriana Giusti

Sezione 3.2: Renata Picone, Giulio Mirabella Roberti

Sezione 4.1: Donatella Fiorani, Emanuele Romeo

Sezione 4.2: Alberto Grimoldi, Michele Zampilli

Sezione 5.1: Aldo Aveta, Emanuela Sorbo

Sezione 5.2: Maria Grazia Ercolino

Sezione 5.3: Maurizio De Vita, Andrea Pane

Comitato Scientifico:

Consiglio Direttivo 2017-2019 della Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Stefano Francesco Musso, Presidente

Maria Adriana Giusti, Vicepresidente

Donatella Fiorani, former President

Annunziata Maria Oteri, Segretario

Maria Grazia Ercolino

Renata Picone

Valeria Pracchi

Marco Pretelli

Emanuela Sorbo

Michele Zampilli

Redazione: Giulia Favaretto, Chiara Mariotti, Alessia Zampini

Elaborazione grafica dell'immagine in copertina: Silvia Cutarelli

© Società Italiana per il Restauro dell'Architettura (SIRA)

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

eISBN 978-88-5491-016-4

Roma 2020, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Donatella Fiorani, Emanuele Romeo <i>Realizzazione degli interventi, valorizzazione, gestione, prevenzione: una panoramica introduttiva</i>	519
Mariacristina Giambruno, Sonia Pistidda <i>Verso una qualità degli interventi. Valorizzazione, prevenzione e gestione per il Patrimonio architettonico attraverso alcune esperienze nei Paesi emergenti</i>	527
Barbara Scala <i>Il cantiere di conservazione: quali contributi nella ricerca disciplinare?</i>	536
Emanuele Romeo <i>Abbandono e conservazione tradita. Gli interventi di restauro della cattedrale bizantina di Hierapolis di Frigia</i>	543
Marivita Suma <i>Valorizzare la tradizione con innovazione e creatività</i>	551
Marta Acierno <i>La rappresentazione integrata della conoscenza come strumento di tutela e restauro della scala urbana: riflessi e conseguenze di un cambiamento di approccio metodologico</i>	559
Donatella Fiorani <i>Conoscenza e intervento come processo dinamico. L'impiego della Carta del Rischio come strumento di gestione conservativa dei centri storici</i>	569

Emanuele Romeo

Abbandono e conservazione tradita. Gli interventi di restauro della cattedrale bizantina di Hierapolis di Frigia

Parole chiave: patrimonio bizantino, restauro, conservazione, valorizzazione

Premessa

Il progetto di conservazione della cattedrale bizantina di Hierapolis di Frigia è stato il frutto del confronto con le istituzioni di tutela turche – influenzate da un momento politico caratterizzato da un ritorno alla cultura islamica – nonché dalla collaborazione con altre discipline (archeologia, geomatica, economia del turismo) e con le maestranze autoctone¹.

Il complesso cristiano, dopo secoli di oblio ha conosciuto, tra gli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, una stagione di indagini conoscitive e di ricognizioni archeologiche (dirette da Paolo Verzone e da Mario Mirabella-Roberti). A ciò ha fatto seguito un trentennio di abbandono con la conseguente perdita di significativi elementi architettonici che, non tutelati, sono scomparsi o hanno subito processi di degrado antropico e ambientale, nonché la perdita di informazioni sugli studi allora condotti. Pertanto, a cominciare dal 2003, è stata necessaria una campagna di conoscenza propedeutica alla ripresa dei lavori di scavo, diretti da Francesco D'Andria² e di restauro di cui chi scrive è stato responsabile sino al 2006³. Partendo dai dati esistenti, dopo ulteriori indagini conoscitive, sono stati eseguiti i lavori più urgenti di restauro dei frammenti architettonici rinvenuti nella basilica, nel nartece e nell'atrio e l'anastilosi delle colonne del battistero per garantirne la conservazione e per rendere più leggibili gli spazi liturgici e le caratteristiche formali della cattedrale⁴.

Le informazioni sulla storia della fabbrica, acquisite grazie agli scavi e verificate durante le operazioni di restauro, hanno fornito indicazioni per le scelte di valorizzazione (anastilosi a terra, percorsi di visita, aree di esposizione permanente) e di implementazione e divulgazione degli studi mediante strumenti tradizionali e digitali quali ricostruzioni virtuali del complesso bizantino e *database* dei frammenti conservati *in situ*.

Negli anni, alle indagini diagnostiche e ai primi interventi sui reperti archeologici si sono affiancati approfondimenti specifici riferiti ai diversi aspetti di natura legislativa e culturale, poiché le maggiori difficoltà si sono verificate durante il confronto con le istituzioni di salvaguardia di un paese che possiede leggi sui beni archeologici spesso non rispondenti alle indicazioni internazionali e liberamente interpretate da coloro che attuano la tutela⁵. Inoltre, alcune considerazioni circa il valore di taluni monumenti vanno rapportate all'attuale cultura della Turchia la quale, seppur connotata dai principi dell'islamismo, guarda con interesse alle esperienze occidentali ed europee. Tale atteggiamento si riscontra nella predilezione per i beni di età classica manifestata da parte degli enti governativi e dal disinteresse per il patrimonio di età bizantina, dovuto non solo a ragioni ideologiche o religiose, ma anche suggerito da strategie di natura turistica ed economica⁶.

1 ROMEO, MOREZZI, RUDIERO 2014.

2 D'ANDRIA, P. CAGGIA 2007, pp. 495-510.

3 Chi scrive è stato responsabile del PRIN (2004-2006): *Indagini conoscitive e strumenti operativi per la conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico fra l'età classica e il tardo antico nel Mediterraneo orientale* (coordinatore nazionale prof. E. Equini Schneider).

4 I lavori di restauro eseguiti tra il 2003 e il 2006 sono ampiamente descritti in ROMEO 2008.

5 SONER 2000, pp. 351-357.

6 ROMEO 2018, pp. 85-112.

Pertanto, terminati gli interventi, il mancato interessamento da parte degli enti di tutela, impegnati nello scavo di altre significative porzioni di città, nonché la marginalità del monumento rispetto ai flussi turistici hanno fatto sì che il complesso della cattedrale venisse abbandonato e ricadesse, ancora una volta, nel più totale oblio.

Gli scavi e i primi interventi di restauro della cattedrale di Hierapolis mostrano, tuttavia, una maggiore sensibilità per la sorte degli edifici bizantini e si mossero di pari passo con il programma di conoscenza e rivalutazione della Hierapolis bizantina (Fig. 1). Insieme al *Martyrion*



Fig. 1. Hierapolis di Frigia (Turchia). Cattedrale bizantina, visione d'insieme prima degli interventi di restauro. Si nota la vegetazione infestante che per decenni aveva celato soprattutto gli ambienti dell'atrio, in primo piano e del battistero, a destra (foto Romeo 2003).

e alla basilica di S. Filippo, alla chiesa a Pilastri, alle Terme-Chiesa, la cattedrale hierapolitana simboleggiava il potere religioso cristiano e costituiva uno dei fulcri della città bizantina⁷.

Gli interventi di restauro dal 2003 al 2006

A iniziare dal 2003, dopo le operazioni di liberazione dell'edificio dalla vegetazione che per decenni aveva aggredito il rudere, arrecando danni alle strutture murarie e celando gli elementi che erano venuti alla luce durante gli scavi degli anni Settanta⁸, ebbero inizio: la catalogazione dei frammenti erratici; la stesura di una mappa con l'ubicazione degli elementi; la compilazione di schede con i dati riguardanti le caratteristiche formali e materiche, nonché lo stato di conservazione degli elementi architettonici⁹; il rilievo topografico dell'intero complesso¹⁰. In particolare la catalogazione dei frammenti è stata strumento cognitivo fondamentale per chiarire gli aspetti peculiari della cattedrale e per analizzare il riuso di materiali romani reimpiegati per la sua edificazione.

Le iniziali indagini rivelarono che il degrado era dovuto sia a cause naturali (umidità di risalita, erosione eolica, aggressione biologica, terremoti) ma anche a fattori di natura antropica.

Le prime operazioni di pulitura dell'area basilicale, la schedatura dei frammenti, un'accurata campagna fotografica e la mappatura dei blocchi erratici, riportata in pianta utilizzando un rilievo aggiornato rispetto a quello del 1975, hanno implementato le informazioni consentendo di estendere gli studi al nartece, al battistero e all'atrio, condizione indispensabile per permettere al cantiere di scavo di procedere speditamente. Contestualmente, furono anche definiti gli obiettivi della conservazione; le operazioni di restauro; le ipotesi valorizzazione del rudere.

Il primo obiettivo consisteva nell'integrazione del complesso della cattedrale all'interno del percorso di visita del sito di Hierapolis garantendo la leggibilità del monumento rispetto al contesto; facilitare la lettura delle fasi di costruzione e riuso dell'edificio; differenziare percorsi di visita che assicurassero la lettura architettonica e quella liturgica; rendere agevole la comprensione della diversa natura materiale e temporale dei reperti (crolli primari, ricollocazioni storicizzate, interventi più recenti); individuare

7 ARTHUR 2006, D'ANDRIA 2003.

8 VERZONE 1961-1962; PALMUCCI-QUAGLINO, CIOTTA 2002, pp. 179-201.

9 PEIRANO 2006, pp. 29-32.

10 SPANÒ 2002, p. 181.



Fig. 2. Hierapolis di Frigia (Turchia). Cattedrale bizantina: particolare dell'atrio. In primo piano i frammenti di capitelli, fusti, architravi appartenuti alla basilica al nartece e all'atrio. In secondo piano le costruzioni selgiuchidi edificate utilizzando *spolia* provenienti dalla cattedrale (foto Romeo 2003).

le specie vegetali (per pianificarne l'eliminazione o il mantenimento); analizzare lo stato di conservazione della fabbrica e dei frammenti architettonici; stabilire la successione degli interventi con l'indicazione delle priorità.

Definiti gli obiettivi generali, fu necessario organizzare le operazioni di cantiere in modo tale da consentire contemporaneamente lo scavo archeologico delle zone ancora non indagate e gli interventi più urgenti di restauro. In questo caso, la stretta collaborazione tra gli architetti del Politecnico di Torino e gli archeologi dell'Università di Lecce permise di avviare un cantiere in cui tempistica e logistica rendevano compatibili le indagini archeologiche,

l'implementazione della conoscenza, i restauri, le ipotesi di sistemazione temporanea dei reperti e un iniziale programma di valorizzazione (Fig. 2).

Tra le operazioni che apparivano più urgenti vi era l'integrazione delle lacune nei muri perimetrali della basilica utilizzando il materiale crollato e ancora *in situ* e il monitoraggio degli elevati dell'abside e delle murature consolidate o ricostruite durante gli scavi diretti da Mario Mirabella Roberti¹¹, attuando un 'restauro dei restauri', che comportò, dopo attente considerazioni critiche, anche la rimozione di quegli interventi che erano risultati inefficaci.

Una delicata operazione, finalizzata alla conservazione delle residue tracce decorative della cattedrale, riguardò il consolidamento di alcune porzioni di intonaco o di rivestimento in *opus sectile* ancora presenti sulle murature, nonché la pulitura e la sigillatura delle lastre pavimentali dell'atrio, del nartece, del battistero e della basilica. Il degrado di tali elementi appariva causato da fattori ambientali e antropici quali la presenza di acqua di risalita, il fenomeno del bagnasciuga e l'abbondanza di vegetazione infestante. Esso era, inoltre, originato dai ripetuti fenomeni tellurici o idrogeologici e dal continuo passaggio nelle zone più vulnerabili.

Se da un lato i dati già acquisiti riguardanti le fasi costruttive della basilica consentì di procedere celermente nelle operazioni di restauro degli elevati, al contrario l'area del battistero meritava più attente indagini per capirne la genesi e le successive trasformazioni. Pertanto dai frammenti architettonici venuti alla luce e grazie a un rilievo più accurato dei ruderi si sono potute ipotizzare, con maggior precisione, le fasi costruttive dell'edificio battesimale. Analogamente, le indagini, condotte negli anni compresi tra il 2003 e il 2006 definirono, con buona approssimazione, il ruolo dei frammenti architettonici presenti ancora *in situ* che componevano gli apparati architettonici e decorativi dell'intera cattedrale: gli stilobati con i plinti stilofori; gli stipiti e i gradini degli accessi tra i diversi ambienti (tra la *plateia maior* e l'atrio, tra questo e il nartece; tra il nartece e gli ambienti del battistero e dell'aula basilicale); i fusti di colonna, i capitelli pergamini del primo ordine e quelli a pulvino del secondo ordine, nonché i frammenti delle cornici pergamene e le porzioni di architrave che componevano gli ordini architettonici della navata centrale; i blocchi lapidei dei gradini del *syntronon*; gli elementi che delimitavano lo spazio del *bema* e quelli frammentati dell'iconostasi, dei plutei e delle transenne.

Da tale ulteriore indagine conoscitiva scaturirono ipotesi progettuali finalizzate alla conservazione del rudere: la liberazione della navata, una volta individuati e restaurati i frammenti erratici; la

11 PALMUCCI-QUAGLINO, CIOTTA 2002, pp. 179-201.

conservazione del crollo primario dell'abside; la ricollocazione dei gradini del *syntronon*; l'anastilosi di alcuni elementi smembrati dei quali fosse certa l'originaria collocazione (colonne in breccia rossa del battistero, portali d'ingresso alla basilica). Quindi, una ricostruzione a terra per definire una proiezione degli ordini della navata sulla base di una griglia dimensionale.

Infine si poterono definire più chiaramente alcune strategie di valorizzazione compatibili che permettessero, contemporaneamente alla continuazione dei lavori di scavo e di restauro, la fruizione del complesso da parte dei visitatori. Era necessario, pertanto, ideare una serie di percorsi di visita lungo i quali posizionare alcuni pannelli informativi; organizzare gli spazi liberi del nartece, dell'atrio e dei locali del battistero come *antiquaria* in cui esporre i reperti non collocati nelle ricostruzioni a terra; valorizzare le tracce degli eventi tellurici visibili all'interno del sito (crolli, dissesti, lembi delle fratture) inserendole nel più ampio programma di creazione del parco archeo-sismologico hierapolitano¹².

In tal senso va letta la scelta di analizzare con più attenzione gli elementi architettonici smembrati in relazione agli eventi sismici¹³: alcuni potevano, infatti, considerarsi in 'crollo primario' e fornivano interessanti informazioni sulla dinamica dei dissesti causati dai terremoti: i blocchi che rappresentavano il collasso di buona parte dell'abside e della parte di navata centrale più prossima a essa; altri elementi avevano invece una collocazione che denunciava il loro successivo spostamento, dopo il crollo, legato al riuso dell'edificio: i fusti di colonne appoggiati lungo le pareti perimetrali; gli elementi lapidei che risultavano inglobati in costruzioni databili all'età selgiuchide; le colonne in breccia rossa del battistero crollate e ripetutamente spostate.

Chiaramente, si decise di conservare *in situ* gli elementi architettonici in crollo primario e quelli reimpiegati in successive soluzioni d'uso. Più difficile fu la posizione da assumere nel caso di frammenti interessati da spostamenti più recenti, peraltro non testimoniati da rilievi e da sistemi catalografici di riferimento. La scelta della rimozione, sebbene temporanea, non si sarebbe posta se non vi fosse stata la necessità di continuare lo scavo archeologico impedito proprio dalla presenza di tali frammenti. Si predisposero, quindi, diverse aree di deposito per i blocchi architettonici. Tali zone, individuate in prossimità della cattedrale, accolsero da un lato i frammenti da restaurare, dall'altro quegli elementi di cui non era chiara l'originaria funzione. L'operazione di trasferimento fu accompagnata da un aggiornamento della mappa in cui fu segnalato l'avvenuto spostamento.

Liberato dai frammenti, l'ambiente dell'antico battistero consentiva una lettura più chiara: l'edificio presentava una disposizione planimetrica e un rapporto con la cattedrale piuttosto singolare, poiché le unità edilizie di tale costruzione risultarono indipendenti rispetto alla basilica maggiore, pur apparendo le murature ammorsate a quelle della cattedrale. Inoltre, il piano di calpestio risultava più basso di diversi centimetri (da quindici a trenta circa) rispetto a quello del nartece e della navata sud. In quest'ultimo risultano inglobati nella muratura blocchi di grandi dimensioni tra cui la base di colonna che si trovava in corrispondenza dell'angolo sud-ovest del nartece e che testimoniava la prosecuzione del colonnato, mentre lo stilobate su cui era poggiato continuava al di sotto dell'area verso l'atrio. La muratura meridionale del nartece pareva quindi non delimitare la fine delle navate del battistero; pertanto, se questo fosse stato costruito dopo la cattedrale, non si spiegava perché le navate del battistero si concludessero in corrispondenza del perimetro della cattedrale, come elemento giustapposto, e non proseguissero invece ancora per almeno un metro. L'ipotesi, alternativa a quella sino ad allora accreditata¹⁴, suggeriva che l'edificio fosse parte di una precedente costruzione basilicale absidata a tre navate, collocata trasversalmente rispetto all'attuale cattedrale. Tale edificio poteva dunque essere costituito da quattro o cinque campate, una configurazione che avrebbe determinato di attestare la facciata sullo *stenophos* poi obliterato dalla costruzione della cattedrale, che occupava due *insulae*. Pertanto si sarebbe deciso di demolirne le prime campate in modo da costruire la nuova chiesa

12 D'ANDRIA 2005, p. 149.

13 ALTUNEL 2000, p. 302.

14 PALMUCCI-QUAGLINO, CIOTTA 2002, p. 195.



Fig. 3. Hierapolis di Frigia (Turchia). Battistero: le colonne in breccia rossa smembrate prima degli interventi di pulitura e dell'intervento di anastilosi (foto Romeo 2004).

e utilizzare parte della vecchia basilica come edificio battesimale. E, ancora, alcuni fusti di colonna in breccia rossa ritrovati all'interno della cattedrale sono confrontabili con quelli del battistero anch'essi in breccia rossa e allineati sulla base stilofora a sinistra dell'aula battesimale. Da ciò l'ipotesi che le colonne ritrovate nella cattedrale, a loro volta appartenute al vicino ninfeo dei Tritoni, possano essere elementi edilizi ricavati dalla parziale demolizione della piccola basilica più antica, costruita proprio con gli elementi architettonici provenienti dal vicino monumento romano¹⁵.

Anche lo scavo archeologico dell'atrio ebbe rilevanti risvolti scientifici,

ampliando le informazioni sulle fasi costruttive della fabbrica, sul suo parziale collasso (strutture di copertura del nartece e del portico dell'atrio), sulle sue trasformazioni, sulle ragioni del suo abbandono e sul suo successivo riuso; (Fig. 3) informazioni avvalorate, contestualmente, dagli scavi condotti sotto la direzione da Paul Arthur¹⁶.

In tale ambito, il maggior intervento di anastilosi interessò due delle colonne in breccia rossa del battistero: esse furono rimontate e poste sulle originarie basi; su una di loro fu anche ricollocato il capitello. I fusti si presentavano spezzati in più punti e mostravano, assieme all'unico capitello superstite, segni di evidente degrado materico dovuto a fenomeni ambientali e antropici tra cui il riutilizzo per costruire i muri divisorii di ambienti di età selgiuchide ubicati nei locali annessi all'edificio battesimale. Si presentavano, quindi, non più in crollo primario ma neanche secondo la posizione assunta durante il riuso. Tale situazione pose di fronte a due scelte: conservare le colonne così come erano state rinvenute dopo lo scavo e la pulitura o pensare a una loro anastilosi. La prima ipotesi, sicuramente più conservativa, garantiva il massimo rispetto dei segni della storia: il crollo, il successivo riuso, lo spostamento più recente, l'abbandono. Tuttavia, tale opzione avrebbe esposto le basi, i fusti e il capitello a ulteriore degrado, soprattutto antropico. La seconda, invece, rimontando i frammenti e riposizionando le due colonne sull'originario stilobate, garantiva una maggiore conservazione degli elementi, rendeva più leggibile l'impianto del battistero, creava un punto di riferimento nello skyline del sito archeologico, individuando con maggiore chiarezza la cattedrale. In effetti, tale scelta ben si inserì nelle più generali strategie di valorizzazione del sito¹⁷.

L'approvazione, da parte degli enti di tutela turchi, degli interventi sino a quel momento portati a termine indusse il gruppo di ricerca a concentrare la propria attenzione su ulteriori opere di valorizzazione soltanto attraverso le indispensabili operazioni di anastilosi dei portali di accesso alla basilica di cui erano stati ritrovati abbondanti frammenti architettonici. Ciò avrebbe consentito una più agevole lettura dell'impianto basilicale nel suo complesso (conseguenzialità degli spazi e dei percorsi tra atrio, nartece, basilica e battistero) e una maggiore attenzione alla conservazione dei frammenti erratici esposti al degrado antropico (Fig. 4).

Tuttavia, conclusa la campagna di scavi e restauro del 2006, nulla più si è fatto affinché si portasse a termine il programma di conservazione e valorizzazione della cattedrale bizantina (Fig. 5). Le

15 CAMPAGNA 2004, pp. 161-171.

16 ARTHUR 2006, pp. 138-144.

17 D'ANDRIA 2003.



Fig. 4. Hierapolis di Frigia (Turchia). Battistero: le colonne dopo l'intervento di ricomposizione. L'immagine mostra quanto esse abbiano modificato lo skyline contribuendo a identificare maggiormente il complesso della cattedrale all'interno del sito archeologico (foto Romeo 2005).



Fig. 5. Hierapolis di Frigia (Turchia). Cattedrale bizantina: visione d'insieme dall'atrio d'ingresso dopo gli interventi di scavo e di restauro. L'immagine mostra la situazione poco prima della chiusura del cantiere avvenuta nel 2007 (foto Romeo 2006).

celebrazioni per i cinquant'anni di istituzione della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis spinsero gli organismi di tutela a concentrarsi soprattutto sul restauro dei monumenti di età classica (il santuario di Apollo il ninfeo dei Tritoni e il teatro), utilizzati come scenario per le manifestazioni culturali svoltesi in tale occasione.

Inoltre, nuove scoperte archeologiche, sia pur legate al patrimonio di epoca bizantina (il ritrovamento della basilica e della tomba dell'apostolo Filippo), indussero gli enti di tutela e di gestione del sito archeologico di Hierapolis ad abbandonare il cantiere della cattedrale e a incentivare, sulla scorta dell'esperienze maturate a Efeso e a Myra (basilica di S. Giovanni e di S. Nicola), il turismo devozionale legato al culto di san Filippo.

Ciò ha vanificato le speranze di poter conservare e valorizzare un 'monumento' bizantino compromettendo anche gli interventi già effettuati. Infatti, la mancanza di manutenzione degli elevati e lo scarso controllo rivolto ai frammenti erratici hanno favorito il ritorno di un degrado ambientale e antropico che era stato, per anni, attutito o perlomeno tenuto sotto controllo.

Emanuele Romeo, Politecnico di Torino, emanuele.romeo@polito.it

Referenze bibliografiche

ALTUNEL 2000

E. ALTUNEL, *L'attività sismica a Hierapolis e nelle zone limitrofe*, in F. D'Andria, F. Silvestrelli (a cura di), *Ricerche archeologiche turche nella valle del Lykos*, Congedo, Galatina 2000, pp. 351-357

ARTHUR 2006

P. ARTHUR, *Hierapolis (Pamukkale) bizantina e turca*, Ege Yayınları, Istanbul 2006

CAMPAGNA 2004

L. CAMPAGNA, *Monumental Fountains at Hierapolis of Phrygia in the Severan Age: The Nymphaeum of the Tritons and the Nymphaeum of the Temple of Apollo*, in G. Wiplinger (a cura di), *Cura Aquarum in Ephesus*, Proceedings of the 12° International Conference on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region (Ephesus/Selçuk, Turkey, 2-10 October 2004), vol. 42,

BABesch supplement 12 - 2004 SoSchrÖAI, Österreichisches Archäologisches Institut, Peeters Pub & Booksellers, Wilsele 2006, pp. 387-395

D'ANDRIA 2003

F. D'ANDRIA, *Hierapolis di Frigia (Pamukkale)*, Ege Yayınları, Istanbul 2003

D'ANDRIA 2005

F. D'ANDRIA, *Paolo Verzone e l'archeologia di Hierapolis*, in D. Ronchetta (a cura di), *Paolo Verzone 1902-1986. Tra storia dell'architettura restauro e archeologia*, Celid, Torino 2005, p. 149

D'ANDRIA, CAGGIA 2007

F. D'ANDRIA, P. CAGGIA (a cura di), *Hierapolis di Frigia I. Le attività delle campagne di scavo e restauro 2000-2003, presso la Missione Archeologica Italiana in Turchia*, Ege Yayınları, Istanbul 2007

PALMUCCI-QUAGLINO, CIOTTA 2002

L. PALMUCCI-QUAGLINO, G. CIOTTA, *La cattedrale di Hierapolis*, in D. De Bernardi Ferrero (a cura di), *Hierapolis scavi e ricerche IV. Saggi in onore di Paolo Verzone*, L'«Erma» di Bretschneider, Roma 2002, pp. 179-201

PEIRANO 2006

D. PEIRANO, *La cattedrale di Hierapolis di Frigia: nuove acquisizioni sull'architettura*, in F. De Filippi, A. Longhi (a cura di), *Architettura e territorio: internazionalizzazione della ricerca*, PoliTo Editore, Torino 2006, pp. 29-32

ROMEO 2008

E. ROMEO, *Problemi di conservazione e restauro in Turchia. Appunti di viaggio, riflessioni, esperienze*, Celid, Torino 2008

ROMEO 2018

E. ROMEO, *Restauro archeologico in Turchia: riflessioni su alcuni interventi eseguiti a cavallo del millennio*, in «Materiali & Strutture», VII, 2018, 13, pp. 85-112

ROMEO, MOREZZI, RUDIERO 2014

E. ROMEO, E. MOREZZI, R. RUDIERO, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Aracne, Roma 2014

SONER 2000

R.H. SONER, *Definizione dei Beni Culturali ed Ambientali immobili nella legislazione turca*, in F. D'Andria, F. Silvestrelli (a cura di), *Ricerche archeologiche turche nella valle del Lykos*, Congedo, Galatina 2000, pp. 351-357

SPANÒ 2002

A. SPANÒ, *Le ragioni dell'intervento di natura topografica a Hierapolis*, in D. De Bernardi Ferrero (a cura di), *Hierapolis scavi e ricerche IV. Saggi in onore di Paolo Verzone*, L'«Erma» di Bretschneider, Roma 2002, p. 181

VERZONE 1961-1962

P. VERZONE, *Le campagne 1960 e 1961 a Hierapolis di Frigia*, in «Annuario della Scuola Archeologica di Atene», XXIII-XXIV, 1961-1962, pp. 633-647

Abandonment and betrayed conservation.

Restoration interventions on the Byzantine cathedral in Hierapolis of Frigia

Keywords: Byzantine heritage, protection, restoration, enhancement, accumulation

The preservation and restoration of archaeological heritage in Turkey offers ideas for some theoretical and methodological reflections, through the comparison between the laws of protection of that country and the international documents on conservation. Territory of experiments in this field, Turkey has seen its heritage first looted and subsequently exported; then it met a season in which the value

of archaeological sites was accentuated by the reconstruction of monuments as exceptional examples of classical architecture; recently it has tried to place such cultural heritage in a context that, abandoning the practice of 'desertification' constitute a wider territorial and landscape framework, looking at enhancement as a driving force for economic and tourism strategies. This process, launched in the early years of the third millennium, presents today several problems due to political issues affecting the Near East territories. Through some direct experiences, including the restoration of the Byzantine cathedral of Hierapolis in Phrygia, the contribution wants to illustrate the problems of protection and restoration and the potential that the Turkish heritage possesses, analyzing the difficult survival of the Byzantine heritage.